

Ai sacerdoti del nostro Vicariato di Verona nord ovest

«...udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?"» (Mc 5,27-30).

Nell'ultima riunione della commissione di pastorale giovanile del nostro Vicariato di Verona nord ovest abbiamo meditato questo brano del Vangelo e sono emerse due considerazioni forse inusuali che però ci hanno fatto riflettere e ci hanno portato a scrivere questa lettera: la prima considerazione è che Gesù si accorge che qualcuno **gli ha semplicemente toccato il mantello in mezzo a tanta folla**; la seconda invece è che il miracolo avviene in questo caso senza un'azione specifica di Gesù e senza un'esplicita richiesta della donna.

Ecco allora che l'episodio ci ha detto – da un lato – che dobbiamo essere attenti alle esigenze di chi ci sta intorno, anche se soltanto ci sfiora il mantello, e – dall'altro lato – che **la Grazia opera anche senza il nostro affannarsi**: è invece facile cadere nell'umana tentazione di veicolare la Grazia, legandola ad azioni specifiche ossia al dover fare necessariamente qualcosa.

Può questo brano interrogare le nostre comunità e il nostro modo di portare avanti la pastorale?

Condividendo in commissione le impressioni che ciascun rappresentante ha sulla propria parrocchia, abbiamo notato che nelle nostre comunità siamo presi da tante attività, con un accumulo e una frenesia che spossano fisicamente e impoveriscono la qualità delle relazioni interpersonali. Constatiamo, infatti, appelli a tutti perché partecipino alla tale attività; innumerevoli riunioni incastrate a qualsiasi ora del giorno e della notte; iniziative che stressano chi le organizza nei ritagli di tempo e che poi occupano tempo a chi, di corsa, vi partecipa senza alcun beneficio. Nelle parrocchie vediamo sacerdoti non sereni ma stanchi e talvolta delusi, mai liberi di potersi dedicare anche alla semplice preghiera, alla riflessione o all'ascolto delle persone senza la tirannia del tempo.

Inoltre i preti che si occupano dei giovani vivono **autonomamente** le loro attività, altri invece si trovano da soli e non riescono a "coprire" le varie esigenze. E ci si accontenta di andare avanti così, benché – per insufficienza di ragazzi e giovani – si sia costretti a fare un'unica annata dopo la terza media e soltanto in pochi casi esista un gruppo giovani (perché in tre non si può certo fare gruppo), proprio in quell'età in cui si compiono le scelte di vita fondamentali. **Manca insomma quel clima comunitario e quello slancio missionario che dovrebbero caratterizzare una comunità cristiana.**

A livello vicariale, poi, notiamo che le persone partecipanti attivamente e continuamente alla commissione vicariale di pastorale giovanile sono 6 o 7, mentre le parrocchie sono 17: probabilmente anche la partecipazione alla commissione è vista come l'ennesima riunione in più. Non è stata però questa desolazione a farci venire i dubbi che stiamo esponendo qui: abbiamo piuttosto scritto questa lettera perché ci sembra che l'attività della commissione non sia presa in considerazione e valorizzata per lo scopo che ha, soprattutto da voi che siete i nostri pastori.

L'obiettivo di questa lettera non è quello di chiedere a voi sacerdoti di "provare a fare qualcosa in più" oppure a "fare meglio": ci rendiamo conto del grande lavoro che svolgete nelle nostre parrocchie e ringraziamo per la disponibilità e la qualità delle persone cui sono state affidate le nostre comunità.

Sentiamo però la necessità di una **svolta nella "pastorale obesa"** di oggi, che vede caricati tanti – troppi – pesi sulle spalle dei sacerdoti e di qualche collaboratore.

Vorremmo invece una **"pastorale del giglio"**: «*Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? (...) Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena*» (Mt 6,28-30.34).

Il nostro non è un invito né ad ignorare le realtà in cui le nostre comunità sono chiamate ad operare né a vivere con irresponsabilità il presente. Pensiamo però che questi anni, dedicati a **"comunione e corresponsabilità"** secondo gli orientamenti pastorali diocesani, possano essere un'occasione speciale di svolta. Ci viene infatti ricordato Cristo che crea comunità, che guarda tutti nel profondo del loro cuore e che guarda in modo speciale a chi ha scelto di donare la vita a Dio e ai fratelli. Da Cristo impariamo che

ognuno ha doni speciali datigli dal Signore, ma nessuno può pensare di averli tutti per sé. È proprio su questo che ogni comunità cristiana, e quindi tutta la Chiesa, è fondata: le **doti dei singoli, inserite nella relazione fraterna e messe a disposizione dei fratelli**, creano un qualcosa di molto più grande di un semplice gruppo di amici.

Consapevoli di ciò, a voi che guidate le nostre comunità non chiediamo di essere perfetti uomini di Dio, perfetti manager, perfetti relatori, perfetti diplomatici, perfetti organizzatori, perfetti consolatori... ma vi chiediamo di **saper vedere e valutare tutti i doni di Dio messi a disposizione nella comunità e dividerli con gli altri fratelli cristiani** di tutta la Chiesa. Magari cominciando col mettere a disposizione delle altre parrocchie le diverse capacità ed i propri progetti, in modo da poter creare veramente una comunità cristiana che non sia relegata ad uno sterile campanilismo ormai anacronistico.

Perché infatti non avviare una più profonda **condivisione pastorale** fra le nostre comunità? Perché non **responsabilizzare** maggiormente alcune equipe di laici che coadiuvino i parroci?

Una maggior collaborazione fra comunità permetterebbe di **programmare la pastorale con maggior serenità e con maggior razionalizzazione delle risorse**: affrontare il cammino "a due a due" (Mc 6,7) non solo arricchisce le esperienze ma aiuta anche a fronteggiare le difficoltà.

Una comunione fra parrocchie, inoltre, avrebbe un riverbero positivo sulla pastorale, con un investimento su una **formazione di qualità tesa all'evangelizzazione**, come avvenuto con la Scuola Vicariale di Teologia.

La comunione fra parrocchie, altresì, permetterebbe di **valorizzare le relazioni personali** fra laici e preti ma anche fra laici che vivono sullo stesso territorio.

In particolare come giovani vorremo sentire più "vicini" i nostri sacerdoti, presi da tanti impegni. Non chiediamo privilegi od esclusive: ci basterebbe semplicemente percepire **maggior attenzione e ascolto alle nostre proposte, alle attività cui partecipiamo, alle fatiche che viviamo**. I giovani non sono un "peso" o peggio ancora una "spina nel fianco": sono anzi una risorsa preziosa, non solo come costruttori di quel futuro che si spera sempre più Regno di Dio ma anche come aiuto prezioso ed entusiasta per creare comunità sempre più vicine alla gente e al momento storico in cui viviamo.

Le attività e le proposte della commissione vicariale di pastorale giovanile perseguono proprio lo **scopo di gettar ponti fra le parrocchie e di permettere che queste comunichino fra loro**. Crediamo infatti che sia importante anche il semplice scambio di informazioni, sia sui bisogni sia sulle disponibilità, fra chi non ha energie a sufficienza per i propri giovani e chi vive in realtà floride di attività (o ricche di troppi incontri interessanti che vanno però deserti). Per tutti **la commissione vicariale può creare occasioni di incontro e scambio di esperienze**, in modo da evitare di "prendere cantonate" o di reinventare il già fatto, ma anche per sollevarsi nel morale quando si riscontra che non soltanto a noi piacciono ambienti, persone, stili di vita, modi di pensare non omologati a quelli che il mondo propone.

È chiaro che per lavorare in comunione con altri è necessaria la consapevolezza che i fratelli vicini possono avere bisogno del nostro appoggio ed è altresì necessaria l'umiltà di riconoscere che gli altri possono essere d'aiuto a noi.

A questo punto potrebbe sorgere la domanda: perché non cominciate ad organizzare voi laici questa rete fra parrocchie? Ebbene, per quanto il Vescovo incoraggi i laici a prendere sempre più in mano la gestione delle attività pastorali, il ruolo dei presbiteri è fondamentale ben oltre la celebrazione dei sacramenti. Infatti è fuor di dubbio che il sacerdote è un punto di riferimento nelle comunità: se non siete voi sacerdoti ad indicare ai fedeli le attività, le persone non partecipano; se nemmeno incaricate alcuni laici delegando taluni compiti ed appoggiando attivamente le loro iniziative, si muoveranno soltanto poche persone persuase grazie ad un rapporto di fiducia personale.

Noi che partecipiamo alla commissione vicariale **vorremmo allora percepire che i nostri sacerdoti credono davvero nella collaborazione fra le nostre comunità e nella responsabilizzazione delle nuove generazioni: altrimenti ha senso continuare a portare avanti questa commissione?**

Certo la strada verso una matura comunione e corresponsabilità è lunga e piena di insidie, ma cominciare il cammino è indispensabile e speriamo che questa nostra lettera possa essere un utile contributo.

*I componenti della commissione di pastorale giovanile del Vicariato di Verona nord ovest
Aurora, Carlo, Davide, Emanuele, Enrico, Federico, Francesca, Francesco,
Galileo, Giulia, Guido, Martina, Michele, Monica, Monica, Perla, Roberta*